

# Pennellate a sghimbescio - Il gran vegliardo

Autor(en): **Bazzell, Pietro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **64 (1995)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-49666>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Pennellate a sghimbescio

*In maniera non tanto convenzionale, come promette l'introduzione, Pietro Bazzell presenta lo scultore Carlo Fontana, autore della «Quadriga» che si può ammirare sull'Altare della Patria (Vittoriano) a Roma. Lo fa sorgere dai ricordi di quando era studente e da qualche aneddoto, e ce lo fa balzare incontro a tutto tondo nel suo ambiente carrarino in un momento preciso del lontano 1952, quando Fontana, all'età di 87 anni, era ancora un'autorità amata e rispettata quale «maestro» di scultura all'Accademia di Belle Arti.*

### Disquisizioni pseudoletterarie

Il «bozzetto» è un genere letterario a sé stante. Non è una novella, non è un vero e proprio racconto, anche se ha preso qualcosa in prestito da entrambi. Presenta però certe caratteristiche che lo distinguono: parla di personaggi e di avvenimenti reali, magari un po' deformati dalla fantasia di chi scrive, ma non troppo. È scritto in modo semplice e si rivolge perciò a un vasto pubblico. Dovrebbe essere, a parer mio, piuttosto allegro, anche se le realtà quotidiane sono spesso tristi.

Quando avevo vent'anni scrissi due bozzetti per un giornale. Ebbero un certo successo, effimero per la natura stessa dei giornali: il giorno dopo servono a incartare le uova di pollaio che un contadino compiacente vende a caro prezzo.

Dopo tanti anni ho riletto i due bozzetti. Non so se oggi li scriverei in un modo diverso. L'età porta saggezza, dicono, ma anche stanchezza. Ciò malgrado ho deciso di riprovarci. Faccio male o faccio bene? È un tentativo, uno sfizio che desidero togliermi prima che l'inchiostro della mia penna si secchi del tutto.

## Il gran vegliardo

– Qualcuno deve andare a prenderlo –. Ezio Dini, bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti, non avrebbe abbandonato i suoi schedari neppure per un caffè al bar di fronte; se lo faceva portare. – Tocca a te, Bazzell, sei il più giovane e l'ultimo arrivato –. Un po' intimorito risposi. – Ma io non l'ho mai visto, come faccio a riconoscerlo? – Sergio Vatteroni spalancò gli occhi e, con il suo solito sorrisetto ironico: – Lo riconosci, lo riconosci, vedrai –. – E come devo chiamarlo? Professore? – Aldo Buttini posò il libro: – Maestro, sì, maestro. Di fronte a lui ci si sente piccoli piccoli –.

Tutti i martedì Carlo Fontana veniva in «corriera» da Sarzana per recarsi all'Accademia. Gli autobus si fermavano allora davanti al Politeama, come del resto il tram presto abolito per decrepitezza. I carrarini dicevano che soffriva d'asma, specialmente in salita. Circa un'ora da Marina al centro città. La fermata davanti al Politeama era comoda, soprattutto d'inverno. L'ampio loggiato riparava dalla pioggia nell'attesa che il tram spuntasse dall'altro lato di Piazza Farini. Oggi ci sono soltanto gli autobus, detti «Menarini», veloci e puntuali, ma partono da un grande piazzale della circonvallazione, asfaltato solo in parte e pieno di buche. I viaggiatori devono fare un bel pezzo a piedi, saltellando da una buca all'altra. L'amministrazione comunale, per una strana legge del contrappasso, ha compensato la lentezza del tram con il disagio. Il tempo che va perduto è più o meno lo stesso. Per raggiungere l'Accademia da Piazza Farini (oggi Piazza Matteotti, ma i carrarini continuano a chiamarla Piazza Farini), bisogna percorrere a piedi la parte principale di via Roma.

Aspettavo dunque, sotto il loggiato, con due ombrelli. Ezio Dini aveva detto: –Non si sa mai –. Cresceva in me una viva curiosità mista a timore. Mi sentivo, non so perché, fuori posto. Pensavo di dover accompagnare, dandogli il braccio, un vecchietto curvo e tremolante. Quattro passi in un mattone.

Arrivò la «corriera», zeppa fino all'inverosimile. L'autista aprì la portiera. Non scendeva nessuno. Mi trovai davanti un uomo imponente, alto e asciutto, diritto come un fuso, barba e capelli bianchi.

Gli dissi: – Buongiorno, maestro, sono venuto a prenderla e ad accompagnarla in Accademia –.

Domandò: – Chi c'è? –

– Sergio Vatteroni, Pietro Micheli Pellegrini, Aldo Buttini e Ezio Dini –.

Commentò: – Quello c'è per forza maggiore –. Piovigginava appena. C'incamminammo con gli ombrelli aperti che si urtavano. – Chiuda il suo, piove per modo di dire e io sono più grande di lei –. Cercavo qualcosa da dire che non fosse la solita banalità. Niente da fare. Mi sentivo decisamente a disagio. Carlo Fontana se ne accorse e ruppe il silenzio: – Mi parli di lei –.

Gli raccontai che ero studente universitario, che scrivevo articoli per il periodico «Aronte» e che avevo qualche velleità letteraria. – Brutto mestiere quello del giornalista. E gli scrittori, con poche eccezioni, fanno la fame. Pensi a studiare. Il resto verrà da sé –. Mentre parlava mi mise il braccio sulle spalle e non lo tolse finché arrivammo davanti al portone dell'Accademia. Quel gesto affettuoso mi sconcertò e m'inorgogliò allo stesso tempo.

In biblioteca i convenevoli di rito. Sergio Vatteroni, presidente dell'Accademia, lo abbracciò.

– E ora, caro Professore, faccia pure il suo solito giro –. E chiamò il «donzello» che fu così sui due piedi promosso ad accompagnatore. Le scale sono tante.

– Assisterà a una lezione, farà ammattire l'insegnante, poi andrà come sempre a «visitare» la scuola del nudo –, disse Pietro Micheli Pellegrini, – ci sono un paio di belle figliole che fanno da modelle – Interverrà, criticherà e innervosirà tutti – La «corriera» riparte fra due ore. Nel frattempo, Bazzell, potresti scrivere un articolo per il prossimo numero di «Aronte» –.

Due ore dopo riaccompagnai Carlo Fontana alla fermata degli autobus – Parlò soltanto lui. Una lezione di scultura che non dimenticherò mai. E concluse: – Questi giovani lavorano seriamente, ma sono ancora grezzi. Staremo a vedere. Mi sono proprio divertito. Quando sono entrato, le ragazze si sono messe a strillare come galline spennate. Non sapevo di essere uno spaventapassere. Ci vediamo martedì prossimo. Sei un caro ragazzo. Leggerò i tuoi articoli. Ma studia, mi raccomando –.

Correva l'anno 1952. Carlo Fontana aveva ottantasette anni.

\* \* \*

Da «Carrara e la sua gente» di Mauro Borgioli e Beniamino Germignani, Stamperia - Editoria Apuana, Carrara 1977.

Carlo Fontana (1865-1959). Vinto il concorso della Provincia per il Pensionato a Roma nel 1888, lasciò Carrara e si recò nella capitale dove divenne un personaggio di primo piano nella vita artistica; ancora studente, si vide assegnare il «Pensionato Albacini» presso l'Accademia di S. Luca ed il «Pensionato Nazionale di Scultura». Aperto il suo studio in via Greci, entrò nel pieno della maturità e consacrò la sua fama in opere quali «Farinata degli Uberti», per la quale gli artisti romani gli assegnarono il «Premio Roma» nel 1906, e la stupenda «Quadriga» che fu scelta per l'Altare della Patria. Più tardi, rifiutando le offerte di Accademie straniere, insegnò presso quella di Carrara. Di Fontana la sua città conserva il «Monumento a Pietro Tacca» ed un altro, posto di recente a Marina: «L'autogenesi».

\* \* \*

Carlo Fontana è entrato nella leggenda. Su di lui si raccontano diversi aneddoti. Veramente caratteristico quello del «biglietto da visita»: famoso com'era a Roma ed insignito delle più alte onorificenze, quando doveva parlare con un ministro, veniva ricevuto immediatamente. Un giovane usciere appena assunto, gli domandò un giorno chi fosse e che cosa desiderasse. Lo scultore disse il suo nome e aggiunse che voleva parlare col ministro. L'usciere lo pregò di dargli il suo biglietto da visita: l'avrebbe portato al ministro che si sarebbe riservato di decidere se riceverlo o meno. Fontana gli fece notare che non possedeva biglietti da visita perché non gli servivano. L'usciere lo invitò a recarsi nella tipografia più vicina – a pochi passi – e di farsi stampare con urgenza alcuni biglietti da visita; che dicesse pure che l'aveva mandato lui. Fontana andò e fece stampare un solo biglietto. Tornato al Ministero, lo consegnò all'usciere che lesse esterrefatto «Carlo Fontana e basta». E si prese una gran lavata di capo dal ministro per non avere introdotto subito «uno dei più grandi scultori d'Italia». Aneddoto o fatto realmente accaduto? Non lo so. Ma calza a pennello.